



XXI^a DOMENICA del TEMPO ORDINARIO

Is 66,18_b-21; Sal 116; Eb 12,5-7.11-13; Lc 13,22-30



QUELLA CASA DELLA GIOIA CON LA PORTA STRETTA

Signore, sono pochi quelli che si salvano? “Salvarsi”: parola che capisce solo chi sta affogando o chi si è perso, e di cui non si vede il fondo. Con la “parabola” di oggi, Gesù aggiunge un altro capitolo al suo racconto della salvezza, parla di una porta, di una casa sonante di festa, di gente accalcata che chiede di entrare.

Una casa, prima di tutto: una casa grande, grande quanto il mondo: verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. La salvezza è una casa che risuona di una confusione multicolore, dove sono approdate le navi del sud e le carovane d’oriente. Quella casa sembra quasi il nodo alle trasversali del mondo, il centro di gravità della storia, l’approdo. Così ci racconta la salvezza, come una casa piena di festa, casa fatta tavola, casa fatta liturgia di volti e di occhi lucenti attorno al profumo del pane e alle coppe del vino: “entra, siediti, è in tavola la vita!”. Per star bene, tutti noi abbiamo tutti bisogno di poche cose: un po’ pane, un po’ d’affetto, un luogo dove sentirci a casa (G. Verdi), non raminghi o esuli, non naufraghi o fuggiaschi, ma con il caldo di un fuoco, difesi da una porta che spinge un po’ più in là la notte.

Quando il padrone di casa chiuderà la porta, voi rimasti fuori, comincerete a bussare dicendo: Signore aprici. Abbiamo mangiato e bevuto con te, hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli vi dichiarerà: non vi conosco.

Se trasportiamo quelle immagini sul piano della nostra vita spirituale o comunitaria, quelle parole diventano: Signore, siamo noi, siamo sempre venuti in chiesa, abbiamo ascoltato tanto Vangelo e tante prediche, ci siamo confessati e comunicati, aprici! Perché non si apre quella porta, perché quel duro “non vi conosco”? Sono uomini e donne devoti e praticanti, ma hanno sbagliato qualcosa che rovina tutto: portano un elenco di molte azioni compiute per Dio, ma nessuna per i fratelli; sono atti religiosi, ma che non hanno trasformato la loro vita sulla misura di quella di Cristo. Non basta mangiare Gesù il, pane vero, occorre farsi pane, per essere riconosciuti come discepoli, come quelli che prolungano la vita di Gesù. “Non vi conosco”, voi celebrate belle liturgie, ma non celebrate la liturgia della vita. La misura è nella vita: non si può “amare Dio impunemente” (Turollo), senza cioè pagarne il prezzo in moneta di vita donata, impegnata per il bene degli altri, almeno con un bicchiere d’acqua fresca donato...

“Non è da come uno mi parla delle cose del cielo che io capisco se ha soggiornato in Dio, ma da come parla e fa uso delle cose della terra” (S. Weil). Entra nel cielo di Dio solo chi ha addosso la terra degli uomini.

P. Ermes Ronchi - Avvenire

Tweet

Amare come Gesù significa servire e dare la vita. Servire, cioè non anteporre i propri interessi; combattere l’indifferenza, condividere i doni che Dio ci ha dato. Dare la vita è uscire dall’egoismo per fare dell’esistenza un dono, spenderci per chi ha bisogno.

Papa Francesco

4 settembre 2022

beatificazione PAPA LUCIANI

Il 04 Settembre sarà beatificato Papa Giovanni Paolo I° già Patriarca di Venezia. Riportiamo questo articolo di Accattoli che ne traccia la persona e le novità

**ALBINO LUCIANI, IL PAPA DEL SORRISO CHE RINUNCIÒ AL «NOI» E DISSE:
«DIO È ANCHE MADRE»**

di Luigi Accattoli



Giovanni Paolo I, che sarà proclamato beato il 04 settembre, fu pontefice per soli 33 giorni: ma contribuì in modo decisivo a modificare l'immagine papale, indicando un nuovo modo — più semplice, personale, evangelico — di essere Papa

Papa Luciani è durato lo spazio di un mattino e non ha lasciato alcuna traccia documentale nella storia del Papato, ma **ha modificato l'immagine papale**, lasciando un esempio coerente e nitido del suo modo di fare il Papa e attraverso quell'esempio ci ha permesso di **intuire qualcosa di ciò che il suo Pontificato avrebbe potuto essere, se ne avesse avuto il tempo.**

Quel **modo nuovo d'essere Papa**, più semplice, più personale, più evangelico, egli l'ha mostrato più che attuato, ma mostrandolo ha influito sul successore, **Papa Wojtyła**, che in qualche modo l'ha portato a compimento.

Scelse di chiamarsi Giovanni Paolo volendosi riallacciare ai due immediati predecessori **Giovanni**

XXIII e di Paolo VI, i Papi del Concilio: e il successore Wojtyła confermerà quell'intenzione chiamandosi Giovanni Paolo II.

Quello che vale per il nome vale per **l'opera di rinnovamento del Papato che tutti e quattro li caratterizza:** un lavoro iniziato da Roncalli, continuato da Montini, suggestivamente proiettato in avanti da Luciani e fatto correre da Wojtyła. Persino molte delle novità venute poi dai Papi Benedetto e Francesco forse non le avremmo avute se non ci fossero stati **il sorriso e la semplicità, la discesa dal trono di Papa Luciani.**

Quella discesa la manifesta in alcune decisioni destinate a durare.

Parla in prima persona, dicendo «io» invece del «noi» maiestatico. I successori faranno tutti così. Non vuole la tiara – o triregno – e celebra con la mitria dei vescovi. Anche questo farà scuola. Trasforma la cerimonia dell'Incoronazione papale in una «celebrazione di inizio del ministero di Pastore universale»: in seguito tutti seguiranno il suo esempio. Vorrebbe rinunciare alla sedia gestatoria e la esclude dalla «celebrazione di inizio» ma poi si rassegna a usarla, pressato dai curiali. I successori non l'useranno.

La sua attitudine ad avvicinarsi alla comune umanità me lo portò a tiro durante il ricevimento dei giornalisti nell'Aula delle Benedizioni, poco dopo l'elezione e potei

mostrargli una vignetta di Giorgio Forattini, apparsa quel giorno sul quotidiano «La Repubblica»: in essa egli era ritratto, tiara in testa, che rideva di sé davanti allo specchio. Si fermò a guardare e **rispose al mio gesto con un aperto sorriso**: aveva appena fatto annunciare che non avrebbe preso la tiara e la vignetta interpretava simpaticamente quella decisione.

Da cardinale aveva suggerito a Paolo VI di non assumere una posizione rigida sulla pillola contraccettiva e da Papa invitò più volte alla **fiducia in Dio «che è padre ma è anche madre»** e a non perdere mai la speranza: «una virtù obbligatoria per noi credenti» che ci fa «viaggiare in un clima di fiducia e di abbandono».

In un'occasione riconobbe che «non tutti condividono questa mia simpatia per la speranza», ma soprattutto avvertì che contraddice alla speranza chi svilisce l'uomo: «Sono anche affiorate ogni tanto, nel corso dei secoli, tendenze di cristiani troppo pessimisti nei confronti dell'uomo».

Il povero Luciani **non dorme la notte dopo l'elezione, tormentato dagli «scrupoli per aver accettato»** e appare scosso per tutti i 33 giorni della sua breve stagione. Dice ai cardinali, scherzando senza scherzo: «Possa Dio perdonarvi per quello che avete fatto».

Sta a disagio sulla sedia gestatoria e ancora di più trova fuori luogo dare la benedizione ai confratelli cardinali, nel discorso dopo l'elezione: «Mi sa un po' strano darvi la benedizione apostolica... Siete tutti successori degli Apostoli... Ad ogni modo c'è scritto qui: 'In nome di Cristo impartisco con effusione di sentimento a voi le primizie della mia propiziatrice apostolica benedizione'... Un po' aulico il linguaggio... Pazienza».

Durante un'udienza chiama accanto a sé un chierichetto e dialoga affabilmente con lui. A **disagio con i grandi, non ha nessuna difficoltà a identificarsi con gli umili e con i bisognosi**.

Una volta confessa d'aver «fatto la fame» da piccolo, quando portava al pascolo le mucche, con il papà emigrato per lavoro dal Veneto alla Svizzera. Da vescovo di Vittorio Veneto e da

patriarca di Venezia era abituato a incontrare le persone e ora — da Papa — egli teme che non potrà più fondare la sua azione su quel rapporto: «Io in un certo senso sono dolente di non poter ritornare alla vita dell'apostolato che mi piaceva tanto. Ho avuto sempre diocesi piccole, il mio lavoro era tra i ragazzi, gli operai, i malati. Non potrò più fare questo lavoro». Così parla, il 30 agosto 1978, ai cardinali che l'hanno eletto. È stato definito «il Papa del sorriso» ma io l'avevo ben conosciuto da cardinale e avevo notato che non sorrideva facilmente, come invece poi fece in ogni giorno del suo mese da Papa. Con quel sorriso io credo volesse manifestare al mondo la sua anima di buon pastore che si sentiva inviato a tutti e **voleva mostrarsi sollecito e fraterno nei confronti d'ognuno**. Ora che è Papa, quest'uomo si trova sbalzato dalle sue «diocesi piccole» a una diocesi smisurata. Ha per uditorio il mondo e teme che su questa scala il suo genio per il contatto personale non l'aiuti più. Ecco allora quel sorriso, che ne segnala a tutti il desiderio.

Lo struggimento di quel sorriso ha forse affrettato la sua morte e oggi accompagna, nella memoria degli umili, l'annuncio della beatificazione.



Aforisma

Il male mette le radici quando un uomo comincia a pensare di essere migliore degli altri.

Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno.

Madre Teresa di Calcutta

DOM 21 Agosto - XXI del TEMPO ORDINARIO

8:00 † BELLIN CARLO, STOCCO MARIA e AURELIO

9:30 † SCATTO PIETRO

11:00 † ROSSATO PINO

18:00 † FAM. FORMENTON, LIVIERO e GIRARDI

† BICE, RENZO, ENILDA, DANTE e GENITORI

† DONO' GINO e FABBRIS NEERA

GIARE 10:00 † CASAGRANDE FERRO ANTONIO e
LUIGIA

† CIAN GIUSEPPE e GENITORI

DOGALETTO 11:00 † per le anime

Lun 22 Agosto - B.V.M. Regina

8:00 † per le anime

18:00 † ROSSATO PINO

Mar 23 Agosto

8:00 † TERREN ROSA

18:00 † per le anime

Mer 24 Agosto - San Bartolomeo Apostolo

8:00 † per le anime

18:00 † ROSSATO PINO

Gio 25 Agosto

8:00 † BARTOLOMIELLO ANDREA, MAURO e
CARRARO GIULIO

† TOFFANIN ASSUNTA

18:00 † SUORE ANCELLE DI GESU' BAMBINO e FAM.

† FAM. ZIGANTE E BONATO

† VILMA e GAETANO

Ven 26 Agosto

8:00 † per le anime

18:00 † ROSSATO PINO

Sab 27 Agosto - Santa Monica

8:00 † per le anime

11:00 **MATRIMONIO BONAJUTI e RIGHETTO**

GIARE
11:00 **BATTESIMO TUZZATO GINEVRA**

Prefestiva 18:00 † SCANTAMBURLO FERMINO e FAM. FECCHIO

PORTO 17:30 **ROSARIO**

Prefestiva † per le anime

DOM 28 Agosto - XXII del TEMPO ORDINARIO

8:00 † GOTTARDO GIUSEPPE e GENITORI

† FAM. MINTO LEONE

† FAM. TOFFANIN SANTE

9:30 † BENATO PIETRO

11:00 † per le anime

† COSMA OLINDA

18:00 † DAL CORSO RINA, EGGLE, VIDMAN EMIL e
VESCO MARIA

GIARE 10:00 † per le anime

DOGALETTO 11:00 † per le anime

CAMPOSCUOLA FAMIGLIE

Desidero esprimere qualche pensiero su come ho vissuto la mia settimana al campo famiglie ad Auronzo.

Devo dire sinceramente che sono state giornate dove ho fatto la bella esperienza di trovarmi in una "famiglia allargata", tanto allargata da coinvolgere perfino gli altri ospiti presenti nella struttura.

È stato bello partecipare attivamente in un gruppo dove la giornata era ben programmata e dove collaborare era spontaneo e gioioso.

Fra i pasti in serena allegria, giochi, musica, teatro proposto e animato da suor M. Antonietta, e poi momenti d'intensa riflessione, la settimana è volata.

Inutile dire che, il prossimo anno, si replica. Chi ha provato una volta, non può farne a meno.



E I CUOCHI DOVE LI METTIAMO?

I campiscuola delle elementari, superiori e medie si sono conclusi.

Vorrei in modo particolare, oltre a ringraziare gli animatori e gli accompagnatori, dire un modo particolare grazie a coloro

che hanno dedicato il loro tempo per preparare i pasti: famiglia Zampieri, Lino, Roberto, Stefania.

Sembra sia un servizio facile e/o divertente, ma ha le sue fatiche, alle volte delle belle soddisfazioni nel vedere, come tanto lavoro di ore, sparire tra le fauci degli affamati, oppure alle volte un po' di tristezza perché qualche piatto non è gradito dai più. Abbiate pazienza! Ma grazie di cuore per il dono della vostra presenza.

Del tempo, della vostra abilità ma soprattutto del cuore che vi mettete. **GRAZIE.**